



L'ARTE NELL'EPOCA DELLA
**SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE**

AMBIENTE CLIMA FUTURO
LAB di Cult 090 FIAF

a cura di
Anna Serrato e Francesca Sciarra

Alma Carrano
Angelo Moscarino
Anna Serrato
Annunciata Romano
Francesca Sciarra
Massimo Buonaiuto
Orazio Milano
Paride Ragozzino
Raffaele De Santis
Silvana Fava
Tony Limongelli
Vito Lisi

L'ARTE NELL'EPOCA DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Uno dei binomi fortemente presente nella storia dell'arte universale è quello tra Uomo e Natura. Dai primi graffiti degli uomini primitivi ai murales degli street artists contemporanei, l'arte si è sempre interrogata su quale fosse il proprio rapporto con la Natura.

Nel corso dei secoli l'artista ha trovato sempre nuove fonti di ispirazione dall'ambiente in cui era immerso. La natura è stata oggetto di osservazione, è stata modello da imitare, è stata limite da superare. Ad un certo punto, cambiando lo scenario, è cambiato anche l'atteggiamento dell'artista: ed è allora che l'arte inizia ad interessarsi della sorte dell'ambiente e della funzione che può avere nell'intervenire sul processo degenerativo ambientale e territoriale.

Il primo embrione di coscienza ambientale è frutto dell'epoca moderna: conseguenza della Rivoluzione Industriale è l'esigenza di creare spazi urbani dove la gente possa passeggiare nel verde. Ma per vedere i primi intrecci tra arti visive ed ecologia dobbiamo aspettare la fine degli anni '60 del Novecento, quando matura una vera e propria forma di coscienza ecologica tra gli artisti.

In seguito alla diffusione di idee di salvaguardia dell'ambiente in campo scientifico e politico, alcuni artisti concepiscono nei confronti della natura un pensiero non tradizionale. Il patto mimetico che legava l'arte alla natura era andato in frantumi: il legame poteva essere recuperato non più riproducendola ma solo operando all'interno di essa.

Nel 1968 in America si inaugura la mostra **Earthworks** che apre la storia della **Land Art**.

Nella Land Art gli artisti non sono più interessati a riprodurre la natura con mezzi illusivi ma vogliono operare direttamente nell'ambiente naturale. Gli Earthworks sono collocati in luoghi remoti e inaccessibili e l'unico modo per documentare gli interventi degli artisti è quello di usare la fotografia.

Non sempre questi interventi sono motivati da intenzioni ecologiste ma molti di essi vengono preceduti da valutazione circa l'impatto ambientale. Altri addirittura vanno a migliorare esteticamente il luogo nei quali sorgono.

Come la **Spiral Jetty** di **Robert Smithson** realizzata nel 1970 nel Great Salt Lake, Utah.

Il Grande Lago Salato aveva sopportato un tentativo di estrazione petrolifera che non era andato in porto; il risultato era stato devastante per l'ambiente. Spiral Jetty rende il luogo esteticamente migliore, nel rispetto della sua topografia.

In Italia **Arte Sella** rappresenta un'esperienza a 360 gradi: nata nel 1986, è il luogo dove arte, musica, danza e altre espressioni della creatività umana si fondono, dando vita ad un dialogo unico tra l'ingegno dell'uomo e il mondo naturale.

Oggi l'arte ha una duplice responsabilità: da una parte denunciare gli scempi compiuti sull'ambiente e dall'altra invertire la rotta e realizzare opere che abbiano un ridotto o nessun impatto ambientale.

Il lavoro dello street artist **Iena Cruz** va in questa direzione: **Hunting pollution** è un murales ecologico dipinto con una particolare pittura che "mangia" le polveri inquinanti trasformandole in sali inermi.

L'artista italiana **Annarita Serra** raccoglie sulle spiagge della Sardegna la plastica che il mare restituisce, donandogli una seconda vita e trasformandola in arte.

Il progetto di **Alex Bellini** è stato di portata molto ampia: con **10 rivers 1 ocean** ha deciso di navigare i dieci fiumi più inquinati di plastica al mondo ed attraversare il Great Pacific Garbage Patch, la grande isola di plastica nell'Oceano Pacifico, costruendo ad ogni viaggio un'imbarcazione con materiale di riciclo. Il tutto documentato attraverso filmati e foto che ha inserito nel suo blog.

A partire dagli anni '70 anche la fotografia ha vissuto il suo cambiamento di rotta nella percezione artistica del paesaggio.

Nel 1975 a Rochester, in America, presso l'International Museum of Photography si inaugura una mostra fotografica che rompe la relazione fra il paesaggio e le sue rappresentazioni iconografiche valide fino a quel momento. I **New Topographics, Photographs of a Man-Altered Landscape**, sono tutti della generazione cresciuta nel dopoguerra. In contrapposizione con la wilderness di Ansel Adams, ma anche con i paesaggi emozionali di Minor White e con il sensuale still life naturalistico di Edward Weston, le immagini dei Topografi contengono tutti i segni della civiltà: pali e fili del telefono, bidoni, segnali stradali, strade, edifici.

La neutralità e l'assenza di emozione sono la chiave di lettura della loro opera.

La mappatura fotografica del nuovo paesaggio, oltre a documentare il boom economico e il benessere di quegli anni, rivela l'altro lato della medaglia, un vero e proprio fallimento socio-culturale: i trofei della modernità, visti dagli occhi dei New Topographics, si trasformano in elementi tangibili della degenerazione ambientale.

Italia, 1991: in una conversazione con Arturo Carlo Quintavalle, **Luigi Ghirri** si esprime a favore di uno sguardo fotografico attento all'ambiente: "credo che, al di là di tanti discorsi e dibattiti intorno ai problemi dell'ecologia, non si è mai sufficientemente messo in rilievo come il paesaggio, i luoghi che le persone abitano, non vengono più rappresentati [...]; tutti sembrano essersene dimenticati. A me pare che il paesaggio, i luoghi, l'habitat, siano come un territorio nascosto dove si può perpetrare qualsiasi scempio: tutto avviene senza nessun controllo visivo. L'incapacità di guardare all'esterno determina così la possibilità di deturpare qualsiasi luogo senza che nessuno se ne accorga". Questa amara considerazione viene dopo alcuni anni dal Viaggio in Italia, quell'immenso contributo fotografico degli anni '80 divenuto il manifesto della scuola italiana di paesaggio.

Nei suoi pellegrinaggi nella valle del Po, in compagnia dello scrittore Gianni Celati, in un viaggio visivo e mentale caratterizzato dal disorientamento e dai confini incerti, Ghirri tenta di capire il nuovo paesaggio italiano alla luce dell'industrializzazione e del suo impatto ambientale.

Brasile, nuovo millennio. **Sebastião Salgado** scrive una splendida pagina di fotografia naturalistica che ha la doppia valenza di omaggio alla natura incontaminata e di grido di aiuto contro la distruzione dell'uomo: Il 46% del Pianeta è rimasto ancora come era migliaia di anni fa al momento della creazione, ricorda Salgado, dobbiamo proteggere e conservare ciò che esiste. Il progetto **Genesis**, sostenuto dall'Istituto Terra, si propone di far conoscere la bellezza del nostro Pianeta e preservarlo per le generazioni future.

Nel 2014 il progetto **Cambiamo Clima** ha messo insieme 24 fotografi in un'unica mostra. Sono altrettante "storie italiane di uomini e di donne che brillano di un eroismo più o meno libero, più o meno consapevole, ma sempre parte esemplare del principio primo di ogni moderno ambientalismo: il diritto di soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni, solo a patto di non sottrarre alle generazioni future la possibilità di fare altrettanto".

Nel 2018 il collettivo fotografico **Synap(see)** ha presentato la mostra antologica **Agro** al termine di un triennio di investigazione tra ambiente e fotografia, risultato di un progetto volto a indagare la situazione dell'ambiente in Italia. Agro ha interessato uno spaccato significativo del nostro territorio passando per oltre 9 Regioni.

L'Antropocene segna dunque una svolta nelle arti visive, fotografia compresa, creando un ponte tra le nozioni di natura, ambiente umano ed ecologia. Viene accolta e superata la tradizionale dicotomia uomo-natura, e con lei le distinzioni tra rappresentazione della natura, mappatura dell'ambiente antropizzato, restituzione emozionale del paesaggio umano: ci troviamo oggi a fare i conti con un principio di interconnessione globale, con un concetto di ambiente/paesaggio che è ritornato paradossalmente ad essere unico. In questo contesto gli artisti, uniti da un disagio epocale, attivano una sorta di responsabilità comune e cercano di dare voce, con i più svariati linguaggi, ad una denuncia che risvegli la coscienza critica dello spettatore.

Come dice **Piero Gilardi**, creatore del **PAV Parco Arte Vivente**, il ruolo delle arti ecologiche è quello di collaborare alla presa di coscienza della maggioranza degli abitanti del pianeta, superando con l'empatia estetica la "grande cecità" che ci attanaglia.

ALMA CARRANO

LEGAMBIENTE CAMPANIA - 2 maggio 2019

«Emissioni di CO2 in atmosfera agiscono anche sul nostro paesaggio naturale... senza l'humus dei boschi il suolo s'impoverisce».

NATIONAL GEOGRAPHIC - 31 gennaio 2020

«Gran parte del pianeta è ricoperta da plastica e rifiuti che danneggiano la salute degli animali e dell'uomo».

REPORT ONU

«Il 2020 è stato uno dei tre anni più caldi mai registrati».

ANSA - 7 aprile 2021

«Nepal: bruciano ettari di foreste e una fitta nebbia ha avvolto la capitale Kathmandu. La qualità dell'aria, in questo momento, è stata classificata come la peggiore al mondo».

FUTURO? I BAMBINI CI GUARDANO

Principio primo di ogni moderno ambientalismo dovrebbe essere il diritto di soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni solo a patto di non sottrarre alle generazioni future la possibilità di fare altrettanto.

Le generazioni future, appunto... Chiediamoci allora quale ambiente lasciamo alle prossime generazioni.

Sapendo che ancora oggi, nel 2021, è in atto un tragico fenomeno che si consuma in silenzio: la morte di milioni di bambini, tragico prezzo dell'inquinamento e degli squilibri ambientali, siamo in grado di sostenere il loro sguardo innocentemente giudice?



ANGELO MOSCARINO

Mondo interiore e Natura sono nati assieme e rimangono inestricabilmente legati: mediante la fotografia vorrei rappresentare un'analogia tra l'ambiente anima e l'ambiente natura.

Questo pensiero è rappresentato con una sequenza di sei foto, il soggetto è un vaso da fiori colmo di terra arida che muterà il suo stato grazie al 'dono' dell'acqua, metafora dell'amore per l'anima come l'acqua per la vita.

L'acqua rianima il terreno arido da cui germoglia un 'piccolo seme', così come un cuore inaridito potrebbe ritornare ad amare.

SE...

Se l'attenzione e l'amore per la natura, o per l'anima, cessano di esistere, il passaggio diventa reversibile e quel vaso di terra, o quell'anima, ritorneranno ad essere aridi.

...ama la goccia che fa traboccare il vaso....
è nascosto lì dentro un bel cambiamento [cit.].



ANNA SERRATO

“Manifesto del Terzo paesaggio” è il primo libro tradotto in italiano di uno tra i più noti paesaggisti europei.

Con l'espressione “Terzo paesaggio”, Gilles Clément indica tutti i “luoghi abbandonati dall'uomo”, i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili: le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie, le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico.

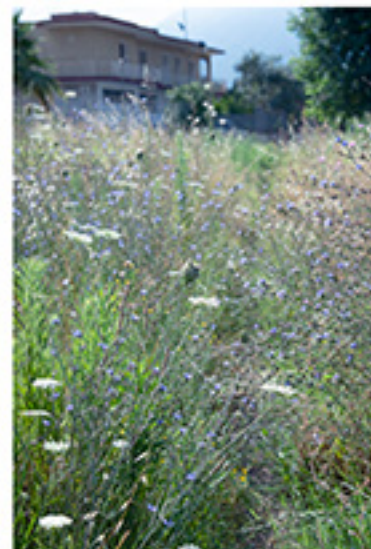
IL TERZO PAESAGGIO

Nel terzo paesaggio troviamo luoghi in cui l'assenza dell'attività umana ha generato un rifugio per la conservazione della diversità biologica. Ciò che è «incolto» o ciò che definiamo «erbaccia» diventa qui luogo ed elemento privilegiato del cambiamento ecologico.

Sono spazi diversi per forma, dimensione e statuto, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica. Nel terzo paesaggio è centrale l'approccio ecologico che contraddistingue il rapporto uomo/natura, che ci invita a percepire la terra come entità viva, come un grande giardino in cui tutti i frammenti di paesaggio ignorati ci offrono opportunità di rigenerazione.



Foeniculum vulgare
Finocchietto selvatico



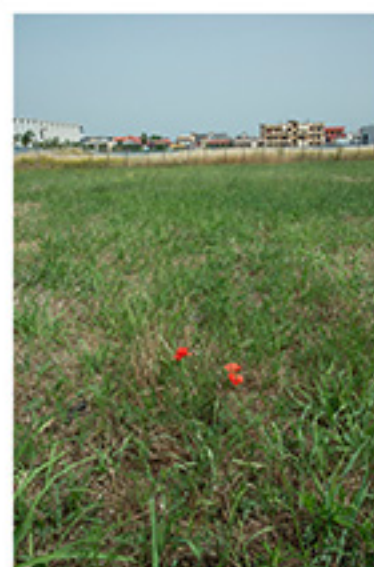
Cichorium intybus
Cicoria selvatica



Daucus carota
Carota selvatica



Cakile maritima
Ravastrello



Papaver rhoeas
Papavero comune

ANNUNCIATA ROMANO

Passeggiando all'interno della Mostra d'Oltremare ci si imbatte in una piccola area verde che sembra uscita da un libro di fiabe: il laghetto di Fasilides. Quest'area rappresenta la ricostruzione abbastanza fedele del Castello di Gondar e della sua piscina, situato in Etiopia nella città imperiale di Facil Ghebbi.

Il laghetto di Fasilides, il Castello di Gondar e il Salone dell'Impero (detto Cubo d'Oro) vennero concepiti come parte integrante del percorso espositivo "Mostra dell'Africa Orientale Italiana".

Il laghetto di Fasilides ospita alcune specie acquatiche come il Rospo Smeraldino, specie protetta, una colonia di tartarughe Trychemis e diverse specie di anatre.

PASSEGGIATA INTORNO AL LAGHETTO DI FASILIDES: STORIE DI PERSONE E DI ANIMALI

Durante le mie passeggiate ho conosciuto le abitudini della fauna che lo popola: i posti in cui le tartarughe prendono il sole al mattino e in cui sostano il pomeriggio, le cavità degli alberi in cui le anatre depongono le uova, la propensione di talune specie di palmipedi a nuotare sempre in gruppo o in solitaria.

Ho potuto constatare che il laghetto di Fasilides è molto amato ed apprezzato dalla gente della zona e non, che qui ci si reca per rilassarsi nel verde, dedicarsi all'esercizio fisico, alla lettura, alla meditazione, allo yoga, alla fotografia o alla cura degli animali che vivono sulle sponde. Importante, inoltre, è il contributo che questo piccolo specchio d'acqua offre in termini didattici all'educazione ambientale di grandi e piccini: sono numerosi i volontari abituali che, provvedendo a portare cibo alle specie acquatiche, prendendosi cura delle tartarughe, sorvegliando le aree-nursery dei girini di Rospo Smeraldino, forniscono utili informazioni e consentono di ampliare le conoscenze di queste specie, a testimonianza di come sia possibile insegnare il rispetto per l'Ambiente anche e soprattutto al di fuori degli edifici scolastici.

L'obiettivo del mio progetto è stato quello di documentare, attraverso una passeggiata ideale intorno al perimetro di quest'area lacustre, la vita e le attività animali ed umane che si svolgono sulle sue sponde in una qualsiasi giornata.

Attraverso i miei scatti ho provato a trasferire i colori, l'atmosfera e l'energia che questo luogo trasmette all'ambiente circostante e a coloro che ci girano intorno.



FRANCESCA SCIARRA

Cos'è il karma? E' la legge di causa-effetto applicata alla vita dell'anima: tutto quello che siamo è il frutto di ciò che siamo stati in passato, e tutto quello che saremo sarà il frutto di ciò che siamo attualmente.

Analogamente, la questione ambientale è da considerare in un rapporto di causa-effetto tra passato, presente e futuro: la Terra sta affrontando le conseguenze del suo karma.

KARMA

Ho vissuto 10 anni a Bagnoli, non per scelta ma per una di quelle strane circostanze della vita che arrivano perché forse sono previste dal destino, e ho sempre avuto uno strano rapporto con quel territorio, come se ci fossi nata o vissuta in altri tempi.

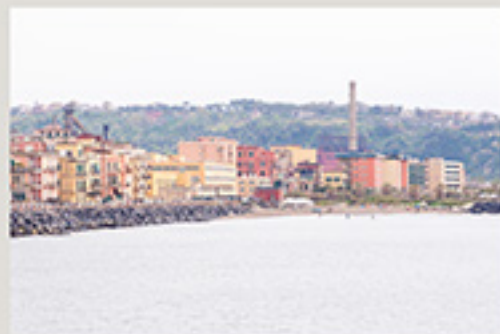
In quei 10 anni ho visto crollare a pezzi il simbolo di Bagnoli, l'Italsider. Bagnoli è un luogo simbolo che nell'immaginario collettivo dei napoletani rappresenta l'habitat naturale mortificato dal passato industriale. Nonostante il pesante bilancio di novant'anni di contaminazione, da quelle ceneri tutti abbiamo immaginato una trasformazione del territorio, una rinascita ambientale. Il karma, la trasformazione, la rinascita.

Fotografo Bagnoli dal 1988: immagini analogiche degli anni '80 e '90 sono affiancate ad immagini di oggi che mostrano un ambiente trasformato ma non rinato, riutilizzato secondo la logica dello sfruttamento e del profitto. E del successivo abbandono.

A distanza di quasi trent'anni dalla chiusura dell'Italsider il karma pesa ancora negativamente su Bagnoli... quanto tempo ci vorrà per chiudere questo ciclo e dare nuova vita al territorio?



Panorama di Dagnoli



Colonnata a mare



Area Italcider



Rotonda Belvedere



Via Nuova Dagnoli



Area Italcider



Area Italcider



Area Italcider, Caltanissetta



Spiaggia di Coroglio e Cementir



Rotonda Belvedere, la notte



Residuo di ferro nella sabbia e nel terreno



MASSIMO BUONAIUTO

“Io sono WALL-E, l'unico abitante della terra perché l'umanità ha abbandonato la Terra a causa dell'eccessivo inquinamento. Il mio compito è quello di cercare, intrappolare e proteggere i pochi luoghi della terra in cui la natura sta miracolosamente ricrescendo”.

Con amore, Wall-e.

IO SONO WALL-E

La mia storia è ambientata in un futuro indefinito, l'uomo ha distrutto la natura.

WALL-E cattura la rinascita del pianeta e la protegge amorevolmente racchiudendola in un “PALANTIR” al sicuro da una nuova estinzione. Una domanda fa porre all'osservatore la rinascita e l'amore verso la natura è reale?

La natura sta aspettando che l'umanità ritorni pentita e la rispetti come merita? O si tratta solo del sogno di WALL-E?



ORAZIO MILANO

Gli alberi, oltre che la meraviglia della natura, sono i guardiani del pianeta, assorbono anidride carbonica e rilasciano ossigeno, filtrano i particolati dell'aria e aumentano l'umidità.

Forti e allo stesso tempo fragili come una bolla di sapone, la loro sopravvivenza è più che mai nelle mani dell'uomo, che può, con i suoi comportamenti, stabilire il loro destino.

THE TREE OF LIFE

Insegnare ad abbracciare un albero porta a coltivare un sentimento che nel corso della vita renderà migliori. Tagliare un albero cancella una parte di memoria che non tornerà più, imparare a prendersi cura di loro significa riprogettare il futuro del nostro pianeta.



PARIDE RAGOZZINO

STOP THE COUNT-DOWN

Ricucire lo strappo tra l'Uomo e la Natura
riuscirà a fermare il conto alla rovescia,
il tempo che ci separa dalla laica Apocalisse?

Non è dato saperlo... ma doverosa,
oltre che necessaria speranza,
è l'inversione di rotta.



RAFFAELE DE SANTIS

Uno sguardo su quelli che sono i resti del nostro vivere quotidiano. Uno sguardo estetico, ma che non vuole essere anestetizzante.

E' un invito ad avvicinarsi al velo (rappresentato dalla parte estetica del lavoro), ed a sollevarlo per prendere coscienza della profondità della ferita.

Quella ferita che oggi pulsa in tutto il pianeta, e che se non curata continuerà ad espandersi, fino a ricoprirlo.

IL VELO E LA FERITA

Il lavoro vuole essere un indagine su quella ferita che, per quanto ci sembra difficile curarla, non possiamo che continuare a provarci. Come diceva Samuel Beckett:

“bisogna continuare, non posso continuare, e io continuo”.



SILVANA FAVA

Il mio progetto intende rappresentare una giornata fuori porta di una famiglia qualunque.

Sottolinea come si può facilmente influire sull'inquinamento ambientale anche senza andare a descrivere situazioni palesemente inquinanti come possono essere, ad esempio, le industrie.

PIC NIC

Una mamma che si appresta a riempire una borsa frigo con bevande e alimenti da portare con sé in un prato verde; tutto rigorosamente in plastica. Scena di smog cittadino, traffico del week end, inquinamento. Tovaglia in terra, pacchetto di sigarette, cicche che resteranno in giro e la pericolosità del fumare in certi luoghi. Fine del pic nic, rifiuti lasciati qua e là.

Una sfera che affiora dall'erba in lontananza attira l'attenzione di un componente della famiglia, una bambina. La bambina solleva un mappamondo rotto, abbandonato.

Gesto simbolico: le nuove generazioni avranno il compito di risollevare le sorti di questa nostra Terra.



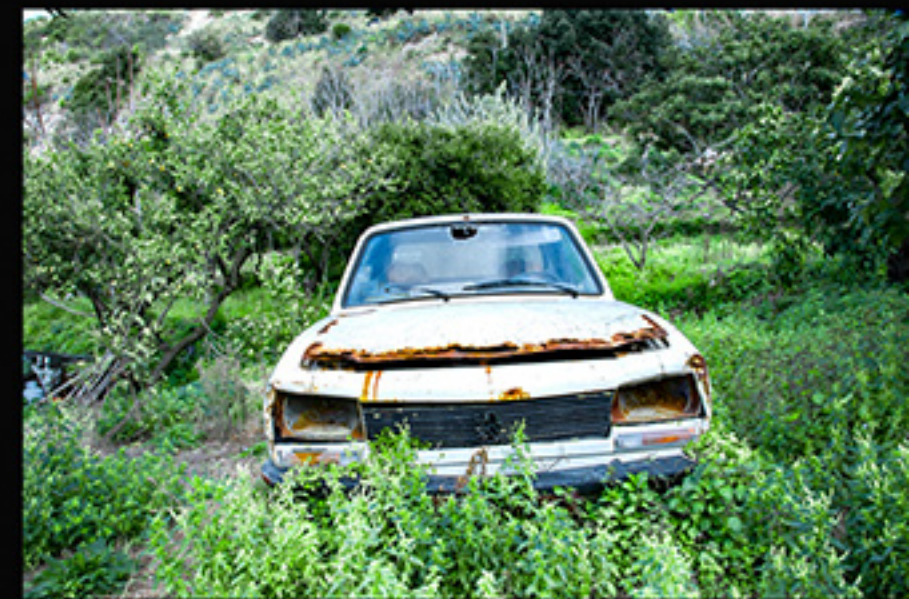
TONY LIMONGELLI

La struttura del progetto si sviluppa su un doppio binario, a foto di reportage sull'inquinamento si alternano foto di manichini o parti di essi.

La prima foto, "l'origine", raffigura una vetrina in allestimento: nuovi manichini sostituiscono i vecchi che smaltiti illegalmente, prendendo direzioni diverse, ci guidano idealmente attraverso i gironi infernali dell'inquinamento ambientale.

LA STORIA DEI MANICHINI ERRANTI

L'uso dei manichini nasce dall'esigenza di creare un flusso, un motus tra le foto, quello che in letteratura o cinema è definito 'espediente narrativo'. Manichini erranti che ritrovano energia e vigore a contatto con una natura che, sebbene inquinata e ferita, conserva intatta la sua forza rigeneratrice, La Natura trova sempre il modo per rimettersi in pari con o senza di noi.



VITO LISI

LA NATURA AVANZA E NON SI FERMA DAVANTI A NIENTE

La Natura avanza e non si ferma davanti a niente,
si rimpossessa dei luoghi e degli oggetti che l'uomo
le ha rubato.

Una invasione lenta e inesorabile; furba e spietata.
Avvolge la preda, la ricopre, e la incatena.

